

Prenotazioni disdette dalle agenzie di mezza Europa, un hotel costretto a comprare acqua minerale per le docce dei clienti

# Acqua, in Sicilia anche il turismo in crisi

Oggi il vescovo parteciperà alla marcia di allevatori e agricoltori ad Agrigento

Marzio Tristano

**PALERMO** Duemila agricoltori della sola Coldiretti. Centinaia di trattori in piazza, contadini, artigiani, imprenditori esasperati si preparano a marciare oggi su Agrigento che ospita la terza manifestazione per l'acqua che non c'è. O meglio, che non viene distribuita e si perde per oltre il sessanta per cento nei buchi di una rete colabrodo, mai riparata. A piazza Marconi, si sono date appuntamento alle 11 di stamane oltre diecimila persone provenienti da cinque centri della provincia più assetata d'Italia. E la città ci sarà tutta, dai sindacati agli industriali, da Legambiente alle Acli, tutti benedetti dalla Curia, il cui vescovo, monsignor Ferraro, ha aderito alla protesta inviando due sacerdoti a rappresentarlo.

Negli ultimi giorni ai serbatoi comunali sono giunti dai 160 ai 170 litri al secondo d'acqua. Una trentina di litri in meno, dice il sindaco Aldo Piazza, della dotazione idrica assegnata alla città. Se la fornitura si manterrà costante, aggiunge Piazza, riusciremo ad accorciare i turni di distribuzione.

E intanto l'acqua che non c'è rischia di danneggiare il turismo,

l'unica, vera, industria, da sempre in attivo, dell'isola. Le agenzie di viaggio di mezza Europa stanno tempestando di disdette gli alberghi siciliani preoccupati che i turisti dopo il mare non passano fare neanche una doccia. Per scongiurare gli allarmismi Gianni Di Giovanni, presidente provinciale degli albergatori, ha dettato una dichiarazione alle agenzie: «In tutti gli hotel di Palermo l'acqua non mancherà mai, anche a rischio di pagarla a peso d'oro».

Le autobotti si sono moltiplicate e i privati fanno affari d'oro: un metro cubo costa poco più di due euro dal Comune, il doppio se trasportata dalle autobotti comunali, il triplo se acquistata da privati. E se salta il turno, si resta a secco. Lo ha sperimentato un noto albergo del centro che ha dovuto ricorrere all'acquisto, in extremis, di decine di casse di acqua minerale per consentire la doccia ai propri clienti. Nessun problema, invece, a Taormina, che dispone di fonti autonome comunali.

Sul fronte politico la tensione resta sempre alta. Il senatore Antonino Rotondo (Ds) ha ottenuto che la commissione ambiente del Senato avvii un'indagine conoscitiva sulla crisi idrica in Sicilia e nel

Mezzogiorno. «La situazione è gravissima - dice Rotondo, che ha sollecitato il governo a revocare la nomina di Cuffaro a commissario per l'emergenza idrica - rischia di diventare ancor più insostenibile nei mesi estivi». Via Cuffaro, torni Jucchi. Lo ha chiesto con un'interrogazione il presidente di Legambiente Ermete Realacci, deputato della Margherita.

Chi ammette di aver fatto poco è proprio Cuffaro, il governatore della Sicilia assetata. «Sono commissario da poco più di un mese. E mi sono subito trovato di fronte a una situazione di emergenza», dice quasi giustificandosi. Poi ricorda che le cause della crisi idrica in Sicilia sono «complesse e remote» e sottolinea che soltanto ora il problema viene affrontato sia con provvedimenti diretti ad alleviare i disagi sia con la pianificazione di interventi strutturali. «Proprio ieri il consiglio dei ministri - ha concluso il presidente della Regione, assessore all'agricoltura nei cinque anni precedenti con tre governi diversi, due di centro-destra e uno di centrosinistra - ha adottato un pacchetto di misure accogliendo le richieste che ho avanzato durante la seduta. Questi sono i fatti che conta-».



Foto di Alessandro Fucarini/Ap

## Foraggi esauriti, malattie e siccità in ginocchio gli allevatori dell'isola

Ebe Colaiani

**CATANIA** E nemmeno la morte è la fine dell'agonia. Almeno, non lo è per i loro proprietari. I capi di allevamento della Sicilia «pesano» tanto, da vivi, a causa del prezzo ormai insostenibile del foraggio, che ad Enna alcuni comitati spontanei di allevatori hanno addirittura chiesto alla Regione contributi per l'abbattimento.

Fosse accordato, il problema non sarebbe poi risolto del tutto. Perché anche un "funerale" ha i suoi costi: più di 7.000 euro per incenerire l'animale (ma l'unica grossa struttura dell'intera Isola si trova ad Agrigento e non è facilmente raggiungibile dalle altre province), qualcosa in meno per affidare la sepoltura alle ditte specializzate, il cui intervento è obbligatorio per le norme sanitarie. E infatti molti Comuni hanno dovuto provvedere stabilendo una sorta di indennità pubblica.

La zootecnia siciliana è insomma in ginocchio. E non si tratta di un comparto «marginale»: sono 400 mila i bovini, un milione e 200 mila gli ovicaprini disseminati sul territorio (e in particolare nelle zone di Messina, Caltanissetta, Enna, Ragusa e Siracusa). Oggi il «nodo»

principale è il costo del foraggio, dall'erba medica al pascolo. Due semine sono andate perse. Quella autunnale è stata distrutta dalla siccità, quella invernale - tra novembre e dicembre - dalle gelate. E - poiché decisamente piove sul bagnato - la crisi idrica interessa anche il comparto zootecnico, non solo per i costi dell'alimentazione, ma proprio per la necessità di abbeverare i capi. Ogni bovino, per esempio, ha bisogno di 60 litri di acqua al giorno nella stagione fredda, 70 litri d'estate.

Vero è - come direbbe Sciascia - che la Sicilia è abituata a distruggersi con o senza l'aiuto delle calamità naturali, ma in meno di un anno e mezzo sono stati trenta gli eventi calamitosi che si sono susseguiti, praticamente senza soluzione di continuità. Tutto il settore agricolo ne è stato colpito. Dal gennaio al novembre dello scorso anno il fabbisogno di indennizzi calcolato - con tanto di ispezioni, conteggi, autorizzazioni - si attestava già sui 205 milioni di euro. Primato tutt'altro che invidiabile, tra le calamità si è registrata anche la pioggia della «terra nera» dell'Etna, cenere, lapilli e pietre che oltre a intasare strade e giardini, hanno soffocato i germogli e spezzato gli arbusti. Ma l'elenco degli eventi che hanno disastro il comparto agricolo è prati-

camente sterminato: comprende anche grandinate cicliche, piogge alluvionali (per esempio quelle di fine maggio 2001, quando, per la cronaca, in Sicilia di norma è già estate a tutti gli effetti), squilibri termici (particolarmente seri quelli della primavera dell'anno scorso), alluvioni (tra tutti, il peggiore, quello di mezz'agosto a Catania che, peraltro, ha semidistrutto anche stabilimenti balneari e porticcioli), venti sciroccali (compresi quelli di novembre) e venti impetuosi.

Una teoria di «disgrazie» che - secondo le associazioni dei produttori agricoli e quella regionale degli allevatori - ha fatto salire a quota un miliardo di euro i danni subiti dai campi. Da tutto questo insieme, oltre alle altre conseguenze già registrate - la crisi delle arance bionde di Agrigento, la sete della Piana di Catania, le serre di Ragusa disastrose, il grano rinsecchito, gli agrumi senza succo destinabili non alla tavola, come da tradizione, ma esclusivamente all'industria di trasformazione - anche l'aumento del costo del foraggio per l'alimentazione del bestiame, il cui prezzo si è quintuplicato passando da un euro circa a balla (20 chili) agli attuali quasi cinque euro per balla.

Un dato, per chiarire le cose: a Ragusa - dove, dall'inizio del 2002, la media

delle piogge è stata di 34 mm contro il dato medio degli anni precedenti che ammonta a 600/700 mm - ci sono 45.000 capi con un fabbisogno di foraggio di 788.000 quintali utilizzabile per un periodo di 240 giorni e una spesa di circa 8.000.000 di euro.

La zootecnia siciliana, d'altronde, è stata letteralmente «perseguitata» dalle emergenze: dalla brucellosi all'allarme Bse alla «Blu tongue». Nell'Isola la crisi è aggravata dai cosiddetti «divieti di movimentazione», determinati dalle ordinanze sanitarie. Gli animali restano nelle stalle nonostante non producano reddito.

E non potrebbe essere diversamen-

te. In Sicilia vige il «divieto di movimentazione» (ovvero, i capi vivi si possono spostare solo in ore comprese tra le 8 del mattino e le 3 del pomeriggio) proprio a causa della possibilità di contagio attraverso l'insetto che determina la «Lingua blu».

Di più. Anche quando gli animali muoiono, per la prevenzione della Bse, gli allevatori sono costretti a tenere il capo nella stalla fino al momento dei prelievi sanitari e dei relativi risultati, e solo dopo (si calcola che passa una settimana circa) possono provvedere a seppellire o incenerire. Costi che si aggiungono a costi.

La Porta di Dino Manetta



## Puglia, Calabria, Lucania la crisi si estende

La crisi idrica, che stringe nella morsa della sete la Sicilia, si estende ormai a macchia d'olio in tutto il Centro-sud, flagellato da una prolungata siccità che sta mettendo in ginocchio città e campagne. Perfino gli invasi della Basilicata, tradizionale serbatoio d'acqua anche per la Puglia, si stanno prosciugando.

Così, dopo il pacchetto di provvedimenti varato ieri dal governo per fronteggiare l'emergenza in Sicilia, anche le altre regioni bussano a Palazzo Chigi per sollecitare misure in grado di rispondere ai bisogni delle popolazioni e degli agricoltori. È il caso della Calabria, che lo ha fatto attraverso una richiesta dell'assessore regionale al Lavoro Giuseppe Scopelliti. Ma il senatore dei Verdi Sauro Turroni ha polemizzato con il presidente della regione Giuseppe Chiaravallotti, accusandolo di avere scelto il Ponte sullo Stretto piuttosto che affrontare il problema della carenza idrica: «Per questo motivo - spiega - ho deciso di consegnargli un tubo dell'acquedotto». Persino la regione Lombardia ha chiesto lo stato d'emergenza, per il gelo e la siccità dei mesi di

gennaio e febbraio.

La mancanza d'acqua ha provocato scontri politici roventi sulle responsabilità anche in Puglia. Al diesso Pietro Folena, che aveva puntato il dito contro il governo Berlusconi, ha ribattuto Antonio Leone, vicepresidente dei deputati di Forza Italia: «Dopo sette anni di assoluto immobilismo del centrosinistra abbia il pudore di tacere». Ma l'esponente della Quercia ha ribattuto per le rime: «I fatti sono talmente evidenti - ha commentato - che sarebbe consigliabile da parte dell'on. Leone un pubblico silenzio. È il centrosinistra forse che governa la Puglia da settembre?».

In Sicilia la Cgil ha definito le misure annunciate «inadeguate» e il senatore Antonio Rotondo (Ds) ha invitato invece il governo a revocare la nomina del Governatore Salvatore Cuffaro a commissario straordinario per l'emergenza idrica, mentre il deputato della Margherita Ermete Realacci ha chiesto che venga nuovamente insediato l'unità di crisi «con a capo il generale Roberto Jucchi, che aveva, con giudizio unanime, ben operato».

## l'iniziativa

### Gli intellettuali allo Zen per la rinascita di Palermo

Il «ceto riflessivo» palermitano, sollecitato dal «manifesto dei professori», è sopravvissuto all'effimero di qualche «girotondismo» ad effetto, e seguendo un suo percorso di marcia «incontra», sabato 18 marzo, un quartiere periferico della città, lo ZEN, tradizionalmente indicato come esempio plastico di disagio e degrado urbano. Da cosa nasce questa iniziativa e quali obiettivi pensa di raggiungere? Quale contributo intende offrire ad un più generale tentativo di riformare la politica?

C'è, innanzitutto, un messaggio da veicolare, allo ZEN così come in tantissime altre zone di Palermo e dell'intera Sicilia: la politica non è soltanto caporalato elettorale; parlare di politica non vuol dire esclusivamente richiedere un consenso in cambio di promesse. Significa confronto, accrescimento delle esperienze reciproche, specialmente in quei momenti in cui le scadenze del voto sono più lontane e si può ragionare, dunque, al di fuori di ogni schema consenso-beneficio. È questo il momento di gettare sul tappeto problemi annosi, siano essi collegabili a piccoli o a grandi sistemi: dalla disoccupazione, alla fogna rotta, all'acqua che manca; è questo il momento visto che nessuno potrà nascondersi dietro le espressioni «vedremo», «provvederemo», ma nel contempo, domani, con altrettanta decisione, nessuno di coloro i quali sabato saranno presenti potrà avere il coraggio di affermare: «non sappiamo». Questa considerazione permette di affrontare una seconda

tematica. Con un approccio cinico, ma riteniamo assolutamente realista, oggi nel panorama amministrativo le periferie vengono interpretate come una sorta di «area delle questue», da sfruttare - lo ribadiamo - nel momento della ricerca del consenso e da evitare abilmente quando, ottenuto tale consenso, arriva il momento di mantenere gli impegni. Sono gli spazi occupati dai «professionisti dell'anticamera», coloro i quali, cioè, devono essere tenuti lontani dai palazzi del potere, visto che sono custodi di verità scomode maturate durante le campagne elettorali. Anche questo modello ha contribuito a creare una separazione sociale non basata su presupposti culturali o di reddito, bensì sulla divisione tra verità (scomode) e menzogne (dispensate in cambio di voti). Ebbene, se l'intellettuale è custode di un sapere, sabato allo ZEN il sogno è che i ruoli si ribaltino. Che il sapere di chi vive in una quotidiana situazione di precarietà venga trasmesso a chi tutto ciò, fino ad oggi, lo ha esclusivamente visto rappresentato in una realtà mediatica. Sarebbe retorico affermare di volere abbattere le separazioni sociali. Forse, è più onesto dire che tali separazioni non impongono gerarchie e che appuntamenti come quelli dello ZEN sono indispensabili per trasformare i «professori» in alunni e viceversa. Sono queste le regole di ciò che dovrebbe realmente guidare il confronto politico (concetto ben diverso, sia chiaro a tutti, dal «comizio politico»).

Mario Centorrino

## l'intervista

Pietro Folena

deputato ds



«Sulle opere pubbliche stiamo tornando ai vecchi vizi degli anni 80»

## Perché il viceré Cuffaro non ha usato i suoi poteri?

**ROMA** «Stiamo tornando a una gestione delle opere pubbliche che ricorda quella dei peggiori anni Ottanta». Pietro Folena, deputato Ds, torna sulla mancanza d'acqua in Sicilia e dice: «La storia dell'acqua è la storia del controllo da parte della mafia dei pozzi e di una lotta perché l'acqua diventasse un bene di tutti oggi. Oggi stiamo tornando rapidamente indietro. Ci sono nuovi interessi criminali che si sono calati in questa situazione».

**L'opposizione sta disegnando una «Sicilia irrealista», si è difeso il presidente della Regione Sicilia. È così?**

Se c'è una cosa lontanissima dalla realtà è la posizione di Cuffaro. Per non parlare delle bugie di Berlusconi. La realtà è raccontata in questi giorni e in queste ore dalle rivolte di popolo, dai turisti stranieri che arrivano negli alberghi anche più lussuosi di Palermo e non possono fare la doccia, dalle condizioni in cui versa

l'agricoltura. Stiamo assistendo a un'emergenza annunciata, che oggi si verifica in Sicilia, domani potrebbe verificarsi in Sardegna o in Puglia. Eppure il Cipe ha messo l'emergenza idrica al diciannovesimo posto e su questo argomento il governo ha bocciato tutti i nostri emendamenti alla legge finanziaria. Si sapeva che saremmo andati incontro a questa emergenza ma l'unico atto concreto del governo è stata la pubblicazione di un libricino azzurro redatto da Viceconte di Forza Italia che disegnava improbabili scenari, cartine, proiezioni volte a portare perfino con megacondutture l'acqua dal nord al sud. Tutte cose irrealistiche che dimostrano un incredibile vuoto. Noi stiamo cercando di fare qualcosa. Qualche settimana fa, insieme ai parlamentari del centro-sinistra, a Foggia abbiamo dato vita a un forum sull'acqua. E da questo forum è partita la mozione presentata l'altro giorno sull'emergenza siciliana.

Cuffaro, nel quadro dell'assoluta inadempienza del governo nazionale, si ritaglia un ruolo tutto particolare: parliamo di un personaggio potentissimo, praticamente un viceré che oltre ad essere presidente è anche commissario straordinario per le acque. Aveva tutti gli strumenti per intervenire. Mesi addietro l'allora commissario Jucchi, un ufficiale dell'arma dei carabinieri, aveva avanzato un dettagliato piano che senza avere nulla di rivoluzionario attaccava interessi concreti, perché in Sicilia centinaia di pozzi privati nel 2002 sono controllati da Cosa Nostra e sono parte integrante di un diffuso quadro di illegalità. Jucchi e il suo piano sono stati liquidati. E la ragione è che non si vogliono colpire gli interessi che vanno colpiti se si vuole dare l'acqua. E ora Lunardi e il governo affidano le speranze alla pioggia.

Per questo la Sicilia è in piazza, sono in rivolta Agrigento, Palermo... E l'agricoltura di tutto il mezzogior-

no è piegata. E in pre-allarme è anche l'economia legata al turismo, da dove vengono risorse preziosissime per il Paese.

**Su questa vicenda, potrebbe rompersi l'idillio tra la Sicilia e la destra che appena un anno fa portò a un risultato elettorale plebiscitario?**

L'acqua non è di destra né di sinistra, sarebbe un errore strumentalizzarla politicamente. Ma siamo di fronte alla manifesta incapacità di chi ha fatto 61 a 0 nelle scorse politiche in Sicilia e poi non ha saputo governare la regione e ha commesso una serie di errori. Nell'autunno scorso, sono state inondate le campagne mentre sarebbe stato meglio utilizzare più razionalmente l'acqua. Oggi ci sono le autobotti private che girano, c'è una situazione senza precedenti.

**La mancanza d'acqua è solo uno dei regali che la giunta eletta lo scorso anno ha fatto alla Sicilia. Qual è il bilancio**

generale?

Siamo di fronte a una caduta drammatica dell'attenzione nei confronti della difesa della legalità. Lo hanno detto molto chiaramente all'Unità il procuratore Grasso e il sostituto procuratore Ingroia. Cosa Nostra ha abbandonato la linea stragista e ha recuperato una strategia storica della mafia: acquattarsi dappertutto, come ai tempi di Paolino Bontade di casa presso gli assessorati regionali. Io non so chi sono i nuovi Bontade, i nuovi mafiosi della convivenza, ma so che su questo terreno abbiamo avuto una caduta immensa, non solo nell'ultimo anno, perché, a parte un breve periodo di governo del centro-sinistra, in Sicilia dal 1996 è la destra a governare. L'altro grave punto del bilancio è l'agenda 2000 ovvero gli stanziamenti europei, compresi quelli per l'acqua: non c'è la capacità di utilizzare queste risorse che andranno perdute.

ma.ge.